



«Far ripartire l'economia e giù le mani dai contratti»

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«L'economia riparte con gli investimenti. E quelli ci sono se le tasse sono basse, le amministrazioni funzionano, le infrastrutture servono e appaiono competitive. Allora si che arrivano i soldi e riprende anche l'occupazione. Il dibattito sui modelli contrattuali e l'eventuale abolizione di quello nazionale, ci sembra solo una scorciatoia per nascondere l'incapacità della politica a superare le difficoltà che ostacolano gli investimenti nel nostro Paese». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, parte dalla discussione sul mercato del lavoro in atto tra Pd e Ncd per tirare le fila di un anno terribile per l'economia e il lavoro. E per commentare quanto il governo ha fatto in questi mesi, dalla legge di Stabilità al decreto Milleproroghe appena varato nel Consiglio dei ministri, nel tentativo di promuovere una ripresa che sembra ancora lontana.

Segretario Bonanni, con gli interventi di oggi (ieri per chi legge, ndr) si chiude il cer-

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il leader Cisl archivia il 2013 con scarsa soddisfazione e attacca: «Il dibattito su nuove regole per il lavoro nasconde l'incapacità di affrontare i problemi veri»



Di resistenze al cambiamento si sono accorti anche i commissari che si sono succeduti per guidare la spending review. Come si possono superare questi ostacoli?

«Per essere efficace credo sia necessaria una struttura di coordinamento che possa misurare l'andamento dei risparmi e il loro utilizzo. Da questo punto di vista, il sindacato potrebbe essere una risorsa».

In che senso?

«Premesso che il commissario deve restare il motore del processo, penso a un collegamento stretto con le persone presenti nelle amministrazioni e nelle istituzioni, nel mondo del sindacato, che valorizzi il loro contributo per la sorveglianza e le segnalazioni. Oggi più che mai i dipendenti pubblici - che non hanno il contratto da 7 anni, hanno subito licenziamenti e attacchi populistici e demagogici - sono consapevoli che i loro guai dipendono dalla cattiva gestione della spesa da parte della classe dirigente. E, alla fine, a rimetterci sono i cittadini, in termini di nuove tasse. Quei lavoratori possono essere le sentinelle giuste anche per ristrutturare in modo ordinato il funzionamento delle istituzioni».

Ci può fare un esempio di provvedimento necessario nel 2014 al mondo del lavoro?

«I cassintegrati in deroga dovranno essere gestiti su criteri nuovi: la formazione dovrà essere obbligatoria, pena la perdita stessa dell'indennità. Poi bisognerà coinvolgere anche agenzie private per trovare nuovi posti di lavoro per loro. Dopo 5 anni di crisi, non possiamo continuare a gestire così sciattamente questo tema, l'abbiamo ribadito anche al ministro Giovannini. Altrimenti, viste le scarse risorse a disposizione, si fanno strada discussioni sul mercato del lavoro che non mi sembra offrano sbocchi credibili».

Si riferisce al dibattito sul job act di Renzi e sull'apertura ai contratti individuali fatta due giorni fa da Alfano?

«Vedo un'attenzione spropositata dei partiti sui versanti custoditi dalle parti sociali, come i contratti e le relazioni tra sindacati e imprenditori. Capisco che l'obiettivo sia incentivare l'occupazione, ma il potere politico ha leve ben importanti su cui poter agire, dal costo dell'energia alla realizzazione di infrastrutture moderne, passando per l'abbassamento delle tasse. Il resto - compreso il contratto unico di inserimento, su cui siamo d'accordo - può aiutare, ma non essere decisivo. Per quanto poi riguarda l'abolizione del contratto nazionale: sono decenni che funziona insieme a quelli aziendali, contrapporli è una sciocchezza. Lo sanno bene gli imprenditori, con cui negli ultimi tempi le relazioni sindacali sono andate migliorando. Loro chiedono altri fattori di sviluppo, la politica deve rispondere su quel terreno».

chio delle misure per questo 2013. Cosa promuove dell'operato dell'esecutivo Letta?

«Al di là delle singole urgenze e di temi fondamentali come quello degli esodati (alla fine 150mila sono stati tirati fuori dal guado), abbiamo sempre sollecitato il governo affinché ogni provvedimento sia teso a far ripartire l'economia. Nella Stabilità abbiamo puntato molto sul cosiddetto fondo taglia-cuneo, le cui risorse vanno prese da una revisione di spesa che cancelli sprechi e inefficienze, dal recupero dell'evasione fiscale e delle somme rientrate dalla Svizzera. Ci è dispiaciuto perché alla fine è stato un po' annacquato. Insomma, siamo soddisfatti a metà».

A proposito di assalti alla diligenza, come giudica il pasticcio legislativo di Natale sul cosiddetto salva-Roma?

«Quella vicenda - con le lobby che bussano ai referenti in Parlamento per ottenere favori - ben racconta le zavorre che ogni volta appesantiscono le decisioni nel nostro Paese. Non è un caso che proprio a Roma e nel Lazio si paghino le tasse più alte: si arriva da anni di sprechi abnormi, malversazioni nella sanità, e tutte le volte che si cerca di portarle sotto controllo emergono forti resistenze».

Napolitano ha fatto bene a intervenire così perentoriamente?

«Il presidente si muove sempre con saggezza e con grande responsabilità, ha piena consapevolezza di come stiano le cose».



Occupazione: aiuti a giovani, donne, over 50

Il governo ha stanziato 700 milioni di euro per misure a sostegno del lavoro e dell'occupazione: 150 milioni saranno destinati alla decontribuzione dell'occupazione giovanile, 200 milioni all'occupazione femminile e dei più anziani e 350 ad interventi a sostegno della ricollocazione dei disoccupati. L'esecutivo stima inoltre un impatto positivo sull'occupazione, pari a 70-80mila posti di lavoro, derivante dalla cantierizzazione di medie e piccole opere pubbliche.



Sostegno al credito a imprese e start-up

I fondi destinati ieri dall'esecutivo per sostenere il credito alle imprese ammontano a 1,2 miliardi di euro, che andranno a coprire gli interventi già definiti nella legge di Stabilità, licenziata il 23 dicembre scorso. Una metà delle risorse andrà a incentivare il credito alle imprese del Centro-Nord e l'altra metà alle imprese del Mezzogiorno. In aggiunta, il governo ha stanziato un miliardo di euro ad interventi per sostenere le iniziative di nuova imprenditorialità.



Altri 300 milioni per combattere la povertà

La dotazione complessiva assegnata dal governo italiano alla lotta per la povertà per tutto il 2014 ammonta ad 800 milioni di euro. Ieri sono stati stanziati ulteriori 300 milioni, che vanno ad aggiungersi ai 500 milioni di euro già previsti per contrastare il disagio sociale che il Paese sta vivendo. Le nuove risorse, in particolare, verranno utilizzate per il rafforzamento della sperimentazione del Sia, lo strumento per l'inclusione attiva.

Altri 350 milioni per ricollocare i disoccupati

● I fondi mirano al reinserimento lavorativo mediante decontribuzione e formazione professionale ● Destinati anche a fruitori di ammortizzatori sociali e Lsu del Mezzogiorno

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In senso stretto, non si tratta propriamente di una novità: gli interventi per favorire il reinserimento lavorativo dei disoccupati erano già presenti nella legge di Stabilità approvata in via definitiva la scorsa settimana. Considerando la quantità delle risorse stanziate, però, il provvedimento varato ieri dal governo per riallocare oltre 6 miliardi di fondi europei si fa notare, eccome: per aiutare le persone senza posto, compresi i precari lasciati a casa dalla pubblica amministrazione, a rientrare nel mercato del lavoro arrivano infatti altri

350 milioni di euro.

Ovvero, molto più di quanto previsto dall'ultima manovra finanziaria, che per la ricollocazione dei disoccupati destinava 55 milioni di euro in tre anni (15 milioni nel 2014), a cui vanno aggiunti 126 milioni assegnati ad una categoria ben determinata di disoccupati, ovvero i lavoratori socialmente utili (Lsu) della regione Calabria e delle aree di Napoli e Palermo che sarebbero altrimenti rimasti senza contratto.

IL TESTO DEL PROVVEDIMENTO

Il nuovo stanziamento di fondi varato ieri dal Consiglio dei Ministri promette di allargare la platea dei beneficiari. La

misura, si legge infatti nel documento ufficiale, è «volta a favorire il reinserimento lavorativo dei fruitori di ammortizzatori sociali anche in regime di deroga e Lsu» per evitare «nelle regioni del Mezzogiorno il prolungarsi della permanenza nello stato di disoccupazione esplicita» di quanti hanno perso da tempo l'occupazione e «dipendono da interventi passivi di sostegno del reddito». Se non ci sono preclusioni geografiche esplicite, gli interventi sono comunque destinati prevalentemente al Sud, dove si spera di favorire l'occupazione in imprese «attraverso l'abbattimento degli oneri sociali e percorsi di formazione» mirati.

Le parole entusiaste del ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, lasciano intuire le finalità ambiziose dell'esecutivo. Se è vero che in ogni legge finanziaria e in ogni decreto milleproroghe degli ultimi anni si trova una norma a favore dei lavoratori social-

mente utili del Sud, è altrettanto vero che nessuna di esse si è mai dimostrata risolutiva. Stavolta, invece, il governo sembra convinto di poter avviare davvero un percorso di rientro nei ranghi degli occupati: «Tra i molti importanti interventi approvati oggi dal governo a sostegno delle fasce più deboli del nostro Paese riveste particolare significato lo stanziamento di 350 milioni di euro per la ricollocazione dei disoccupati» ha spiegato D'Alia.

«È una misura innovativa che interessa anche una larga fetta del precario nelle pubbliche amministrazioni. Ora infatti le Regioni potranno formare e spostare nel settore privato, con

...

Il ministro D'Alia: «Le Regioni potranno formare e spostare nel privato i precari pubblici»

una serie di incentivi, una parte di lavoratori precari delle pubbliche amministrazioni che altrimenti non avrebbero prospettive. È una norma che rappresenta anche una sfida culturale alla quale ritengo nessuno, penso in particolare alle regioni del Sud, possa sottrarsi».

Parole che non hanno suscitato grande entusiasmo tra i sindacati della funzione pubblica, che sottolineano come molti precari del comparto, Lsu compresi, lavorino in servizi pubblici non facilmente ricollocabili in imprese private. «Il ministro D'Alia dovrebbe smetterla di fare programmi con dichiarazioni alla stampa» ha commentato la segretaria della Fp Cgil, Rossana Dettori, «per aprire piuttosto un confronto con le organizzazioni sindacali per trovare la strada migliore per risolvere il problema del precario nel pubblico e per far rientrare nel mercato del lavoro migliaia di persone senza un'occupazione».